

Dio, patria e famiglia

Il testo della canzone di Pupo & Filiberto

(Pupo) Io credo sempre nel futuro, nella giustizia e nel lavoro, nel sentimento che ci unisce, intorno alla nostra famiglia. Io credo nelle tradizioni, di un popolo che non si arrende,

e soffro le preoccupazioni, di chi possiede poco o niente.
(E. Filiberto) Io credo nella mia cultura e nella mia religione, per questo io non ho paura, di esprimere la mia opinione.

Io sento battere più forte, il cuore di un'Italia sola, che oggi più serenamente, si specchia in tutta la sua storia.
(L. Canonici) Sì stasera sono qui, per dire al mondo e a Dio, Italia amore mio. Io, io non mi stancherò, di

Giuria, televoti e orchestra: il ginepraio dei numeri

Prima i giurati in sala, poi gli orchestrali e i televotanti che alla fine hanno scelto il vincitore
Non a caso la Rai nasconde le cifre

L'analisi

MARIA NOVELLA OPPO

Anzitutto, riconosciamo il merito storico di Valerio Scanu perché ha potuto contare non solo sul pubblico generazionale addestrato da anni di talent show, ma anche sul voto regionale, che gli ha consentito di battere le tre pippe (con tante scuse ad Arisa) Pupo, Filiberto e voce tenorile. Se non fosse stato per il sano campanilismo dei sardi avrebbe vinto la monarchia. Va detto che il sistema di voto di questo 60° Festival era volutamente complicatissimo per confondere i giornalisti, gli artisti, gli orchestrali e il pubblico (non a caso i numeri non sono stati resi pubblici). All'inizio hanno votato solo i componenti della giuria demoscopica in sala; poi hanno votato gli orchestrali, al 50% con il televoto. Ma nell'ultima serata il congegno si è ancor più complicato. Per definire la terna dei vincitori, hanno di nuovo votato orchestra e utenti telefonici, ma il primo è stato deciso solo dai televotanti. Del resto, in passato a Sanremo si è visto (e contestato) di tutto: carto-

line, giurie nelle sedi regionali, complicati meccanismi demoscopici affidati al solito Pagnoncelli e perfino la giuria di qualità in sala, presieduta dall'incorruttibile Mike Bongiorno. E quella fu l'unica volta (2000) che vinsero davvero i migliori, gli Avion Travel, senza giustificate polemiche.

Ora invece la dissociazione tra le orecchie educate dei maestri d'orchestra e il cosiddetto gusto popolare è stata addirittura drammatica e si è espressa nella rivolta dei musicisti. Unico momento veramente bello ed educativo di questo festival. E unico

Conferme
La scissione fra teatro e telespettatori prova che la tv crea il suo pubblico

esempio di indignazione estetica (ed etica) manifestato negli ultimi anni davanti agli occhi del Paese televisivo. Qualcosa che sicuramente non era stato previsto neppure dai furbissimi realizzatori di questa edizione, che si è spacciata per massaia e domestica, ma è stata tutta politica.

Magari il voto non sarà stato pilotato, ma ha dimostrato a chi continua a negarlo che la tv produce anzitutto



Il vincitore Valerio Scanu, che ha cantato «Per tutte le volte» Foto di Claudio Onorati

pubblico. Lo crea e lo addestra, lo forma e lo deforma, lo nutre e lo divora. E magari lo facesse soltanto Sanremo, che da gara di canzoni è diventata una sfilata di personaggi creati in vitro per affezionare il pubblico. Cosicché la 60° edizione è stata un'interminabile lezione di arretramento nel cattivo gusto. Con il suo centro nell'invenzione da fotoromanzo del principino, preparata non dal solo Pupo, ma dallo staff «artistico» di una Rai che l'ha consentita. Una Rai talmente destrorsa da essere schifata anche dalla destra di Farefuturo, che ha minacciato lo sciopero della fame.

È vero, non è la prima volta che si

piazzano i peggiori, ma c'è un limite a tutto. Vincevano canzoni vecchiotte, non i Savoia. La grottesca monarchia realmente vigente in Italia produce tentativi d'imitazione che neanche la *Settimana Enigmistica*. Ma con occhio sempre attento al commercio e al portafoglio (gli ideali costano cari). Così, anni fa Berlusconi voleva strappare il festival alla Rai, comprandolo dalla disponibile giunta sanremese. Ora Mediaset non ne ha più bisogno perché si è mangiata il festival (e la tv pubblica) dall'interno, tramite suoi infiltrati e i disponibili funzionari Rai. Un bel rientro di capitali: una sorta di scudo canoro. ❖